

Retata ieri a Bologna, ma si blocca il terminale e tutti escono. Giardullo, segretario nazionale Silp-Cgil: «Badano solo all'immagine»

# Sicurezza, il governo sa solo bluffare

«Alto impatto» e «Vie libere», maxi operazioni di polizia con costi altissimi e scarsi risultati

Gigi Marcucci

**BOLOGNA** L'ordine echeggiava sulle navi della marina borbonica. «Facite ammuina», gridava l'ufficiale alla ciurma. Subito chi era a poppa correva a prua e chi era a prua correva a poppa. Era un'attività intensa e senza costrutto. Del resto l'ordine impartito era quello di fare confusione: a beneficio del visitatore di rango capitato a bordo, che dalla frenesia dell'equipaggio ricava un'impressione di febbrile efficienza. Vecchi trucchi di cultura dell'immagine, definitivamente consegnati ai libri di storia? Sembra di no. Basta chiedere a un sindacalista della Polizia di Stato cosa pensi delle maxioperazioni contro la microcriminalità, che con cadenza regolare fanno scattare centinaia di arresti da un capo all'altro della penisola. I nomi sono suggestivi: «Alto impatto», versione 1 e 2 (come per i film di successo), o «Vie libere». E i risultati? «Prevalle l'esigenza di immagine su quella di un effettivo controllo del territorio», dichiara Claudio Giardullo, segretario nazionale del Silp-Cgil. «Sono operazioni che assicurano molta spesa e un ricavo quanto meno dubbio», garantisce Rita Parisi, combattiva segretaria del Siulp bolognese, «l'impiego di risorse umane è notevole, quello di mezzi irrilevante». Eppure, con grande frequenza, agenti di polizia e carabinieri vengono spostati da una città all'altra, da un ufficio investigativo a uno che si occupa di prevenzione del crimine. «Facite ammuina». Un esempio? Proprio ieri a Bologna, i carabinieri hanno presentato il bilancio di una operazione in grande stile contro la microcriminalità. Tredici arresti per reati connessi allo spaccio di stupefacenti, quasi l'equivalente di una normale pattuglia di pattugliamento. Le dimensioni della retata, spiegano in Tribunale, dovevano essere molto maggiori.

«Ci hanno fatto triplicare il personale per le udienze di convalida», dicono, «ma qui di gente arrestata se ne è vista poca». Tutta colpa, a quanto pare, del terminale del Viminale, che non ha permesso di identificare tutti i fermati, sembra una cinquantina, nelle 12 ore consentite dalla legge. «Io mi rifiuto di commentare un'operazione di cui non so nulla», premette Rita Parisi, «in generale posso dire che per dare sicurezza

ai cittadini bisognerebbe prima garantire mezzi e sicurezza agli operatori di polizia». Ma i mezzi mancano. Ad esempio, la cifra stanziata nel 2003 in Emilia-Romagna per la manutenzione dei veicoli, spiega Parisi, ammonta esattamente alla metà del debito accumulato durante l'anno precedente. Erano le 11 del mattino di un anno fa. A Palazzo Chigi faceva un caldo asfissiante, ma il premier Silvio Berlusconi era in perfetta

forma. Ricordò ai cronisti, con magniloquente autocitazione, la promessa fatta qualche mese prima. «Indicali con un'immagine plastica la volontà di interporre tra i cittadini e l'esercito del male, l'esercito del bene», spiegò, «così chi vuole commettere un reato, prima di commetterlo, troverà sulla sua strada l'esercito del bene che impedirà i reati». Risultato di questo duello di dimensioni bibliche, battezzato «Alto im-

patto 2», furono 240 arresti, da Catania a Brescia passando per Milano e Roma. Accanto a Berlusconi, c'era il ministro dell'Interno Claudio Scajola, che nel settembre precedente aveva tagliato le scorte del 30% e forse cercava di far dimenticare che senza scorta era rimasto anche il professor Marco Biagi. «Queste operazioni», dice Giardullo, «partono dal presupposto spesso errato che l'insicurezza della gente dipenda da prostituzione e immigrazione clandestina, quando spesso i fattori più importanti sono il gangsterismo urbano, come si è visto pochi giorni fa a Milano, o forme di criminalità organizzata e di racket. Molte volte l'obiettivo non dichiarato è solo quello di permettere a un premier di leggere in pubblico il mattinale della questura». Ma quanto costa una maxioperazione. In questi giorni sono circa 600 gli agenti di Polizia trasferiti tra Napoli e Caserta per «Vie libere». Per ognuno di loro viene pagata l'indennità per ordine pubblico, 26 euro per turno di servizio. Poi ci sono le spese alberghiere. L'operazione dovrebbe durare al massimo 15 giorni, allo scadere della seconda settimana ogni agente dovrebbe essere sostituito. «Ma spesso le trasferte durano un mese», spiega Parisi. «I costi di queste operazioni sono certi, dei benefici non si sa nulla», aggiunge. «Gli ultimi dati dicono che la criminalità non è diminuita, e comunque si tratta di statistiche generali, non disaggregate per periodo. Il rischio è che gli effetti di queste operazioni siano molto limitati nel tempo. Col risultato di creare aspettative di sicurezza sproporzionate e quindi, paradossalmente una maggiore insicurezza». «Provate a immaginare cosa succede in certe zone ad alta densità criminale quando, agli uffici investigativi, vengono sottratti uomini», dice Claudio Giardullo. Tentiamo una risposta: sicuramente aumenta l'ammuina, forse diminuisce la sicurezza.

DELITTO BIAGI

## Altri due uomini nelle immagini omicidio

Le immagini di altri due uomini giudicate «interessanti» per il caso Marco Biagi dai carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Bologna, sono state diffuse dagli investigatori. Le immagini sono state isolate dalla riprese delle telecamere a circuito chiuso della stazione di Bologna. Il primo uomo è sui 20-30 anni, bruno, con indosso una felpa sportiva bicolore con cappuccio, che l'8 marzo sembra avere seguito il professore all'interno della stazione. L'altro è un uomo di età più matura, forse sui 40, vestito in modo elegante, che il 19 marzo, la sera dell'omicidio, aveva incrociato Biagi sul treno che tornava da Modena e, davanti ai suoi collaboratori, lo aveva salutato e gli aveva stretto la mano. L'uomo è risultato sconosciuto sia ai collaboratori che ai familiari di Biagi.

G8 DI GENOVA

## Aggrediti con lo spray ascoltati due giovani

Il pm Enrico Zucca ieri ha ascoltato, in qualità di testimoni, due giovani toscani ai quali, il 20 luglio 2001, durante le manifestazioni contro il G8, fu spruzzato in faccia uno spray irritante da un poliziotto poi identificato, dalle foto comparse su un giornale, nel comandante del primo reparto mobile di Roma Vincenzo Canterini. I due giovani sono stati citati come testimoni dall'avvocato Massimo Pastore del foro di Torino che assiste un collega, Gianluca Vitale, del Social Forum, a sua volta colpito da uno spruzzo partito dalla stessa bomboletta e che è parte offesa nella vicenda. Secondo la querela sporta dal legale torinese presso la Procura di Genova, l'episodio avvenne verso le 13 in corso Buenos Aires, quando erano già iniziati i disordini poi sfociati in vera e propria guerriglia tra manifestanti e forze dell'ordine.

TERAMO

## Muore schiacciato tra due camion

Incidente sul lavoro ieri in un'azienda di autotrasporti di Montepagano, frazione di Roseto (Teramo). Uno degli operai, Telemaco Rusiello, 47 anni, è rimasto schiacciato tra due camion mentre stava scaricando del materiale da uno dei mezzi. L'uomo, che aveva riportato un trauma toracico, è deceduto all'ospedale di Giulianova (Teramo) durante un intervento chirurgico. Stando ad una prima ricostruzione dei carabinieri, l'operaio non si sarebbe accorto del sopraggiungere di un camion mossosi improvvisamente in movimento per un guasto all'impianto frenante. Telemaco Rusiello era nato a Foggia ma risiedeva da tempo a Montesilvano (Pescara).

## allarme criminalità

### — RAPINE IN AUMENTO

Sono state 2000 in più dell'anno precedente, le rapine nel 2002 e, stando ai dati provvisori Istat, anche nel primo bimestre del 2003 sarebbero cresciute di 300 unità. In particolare sono aumentati i colpi in case, negozi e banche.

### — I POLIZIOTTI DI QUARTIERE

«Non bastano» - afferma il responsabile nazionale dei Ds per i problemi dello Stato, Marco Minniti - pochi poliziotti di quartiere, né mettere il megafono dell'informazione ai mattinali delle questure per enfatizzare i risultati delle operazioni di routine, per coprire un insuccesso così clamoroso. C'è bisogno di una vera politica della sicurezza che il governo non ha avuto e non ha.



Una pattuglia di polizia durante un controllo

Pasquale Bova/Ansa

# Mille agenti non fermano uno scippo

Rapine a Napoli, a pochi metri dal rastrellamento. E la caserma dei carabinieri chiude alle 8

Claudio Pappaianni

**NAPOLI** In città arrivano mille agenti per quella che viene ribattezzata l'operazione «Alto Impatto». Subito vengono «buttati nella mischia», armati anche di mitra, con cani al guinzaglio. Prima tappa, del sabato pomeriggio, Forcella: la roccaforte di Luigi Giuliano, 'o Rre, che per inciso è ormai affidato da due mesi al regime di sicurezza perché, ormai quasi dissolto il clan, ha deciso di collaborare con la giustizia. Entrano nelle strade ormai non più feudo incontrastato del boss pentito con risultati che si possono immaginare. «Vogliamo passare il pettine della sicurezza sulle zone di Napoli e Caserta per fermare i parassiti che minacciano ormai la convivenza civile, il turismo e le altre attività economi-

che» aveva detto il ministro Pisanu nell'annunciare la «spedizione». Intanto, però, mentre il pettine «liscia» la zona del centro storico, in Vico Scassacocchi, cioè sempre a Forcella, una coppia di turisti americani, 51 anni a testa, viene aggredita da due malviventi, appunto i parassiti citati dal ministro Pisanu. Provano in tutti i modi, da soli ovviamente, a difendersi. Vengono scaraventati a terra, volano calci e pugni. I malviventi fuggono con il loro bottino, due Rolex d'oro e le vittime restano a terra. I carabinieri continuano la loro operazione «Alto Impatto». Passano poche ore, è sera e i militari continuano la loro opera quando a poca distanza si scatena il branco. La distanza in linea d'aria da Forcella si conta in centinaia di metri. Fa caldo, la gente è pronta per andare a letto, le finestre sono aperte. In piazzetta Stella,

che spunta come un'ansa in un piccolo buchetto del quartiere, le luci della caserma «Podgora» dei Carabinieri sono spente da qualche ora. «Alle otto chiudono come fanno i negozi di via Roma» commenta amaro un professionista che vive esattamente di fronte. Sono passate da poco le 23 quando un auto, una Y 10, piomba nella piazzetta ad alta velocità, frena di botto, il conducente inizia a pigiare sul clacson. Sembra voler chiedere aiuto: è inseguito. Uno ad uno, tutti quelli del quartiere si affacciano. Arrivano due motorini, nell'auto due uomini (uno ha 75 anni, ndr) e una donna sono terrorizzati. Rumore, urla, insulti, calci e tentativi di ribaltare l'auto. Gli abitanti del quartiere urlano a loro volta, «assassini, fermatevi». Provano, senza fortuna, ad attirare l'attenzione di qualcuno all'interno della caserma. «In

due si sono affacciati - è il racconto concitato di una donna che spiega di aver lanciato una pianta contro gli aggressori - si sono gustati la scena senza sentire il bisogno di intervenire». L'aggressione va avanti per diversi minuti, dalla caserma non esce nessuno. Uno degli aggressori tira fuori una catena e comincia a colpire vetri, cruscotto, tetto e sportelli. In pochi minuti la macchina è a pezzi. Dai balconi, a questo punto inizia a volare di tutto, c'è chi lancia persino il tricolore del suo bambino. Ma c'è di più: mentre saltano fuori anche i coltelli, un uomo affronta il branco e riesce a sfilare la catena dalle mani di uno dei ragazzi. La reazione lascia stupefatti gli aggressori che preferiscono, a quel punto fuggire via. Arriva l'ambulanza, chiamata dai cittadini ovviamente. Solo dopo ecco quattro «gazzelle», scendono armi in

pugno: «Ci hanno detto: Per favore tornate nelle vostre case e lasciateci lavorare». «Non è tollerabile che accadano di questi episodi tanto più davanti ad uno dei presidi a tutela dell'ordine e della sicurezza dei cittadini» commenta Andrea Cozzolino, delegato della Presidenza della Campania ai rapporti sociali ed economici, che chiede venga fatto subito chiarezza sulla vicenda. «Mi sembra non si possa pensare a gestire una struttura delicatissima da cui dipende la tutela dei cittadini come un qualunque ufficio pubblico in particolare per quanto riguarda l'orario di chiusura» è il commento del senatore dei Ds Massimo Villone primo firmatario di una interrogazione parlamentare al ministro della Difesa. Il comando provinciale dell'Arma assicura che saranno «accertate eventuali responsabilità».

Parla Nicoleta, moglie della vittima: «Come si fa a dire che l'accusa non è motivata? Ion è stato ucciso, bruciato vivo. Evidentemente le mie figlie non hanno pagato abbastanza»

# Diede fuoco all'operaio immigrato, annullata la condanna

Francesco Fasiolo

**ROMA** «Non riesco a provare nulla, nessun sentimento. Ma non mi sentirò mai sconfitta». Nicoleta Cazacu ha appena saputo che la Corte di cassazione ha annullato la sentenza che condannava l'imprenditore Cosimo Iannece per l'omicidio di suo marito, l'operaio Ion Cazacu. Il muratore rumeno morì bruciato dopo che Iannece, suo datore di lavoro, gli gettò addosso una bottiglia di benzina nella sua abitazione a Gallarate, in provincia di Varese. La vicenda risale al marzo 2000, e la prima condanna era arrivata il 19 marzo del 2001. Trent'anni per omicidio premeditato, decise il Gip di Busto Arsizio Olimpia Bossi: l'ergastolo fu evitato grazie allo sconto previsto dal rito abbreviato. «Al tempo decisi di non costituirmi parte civile - ricorda Nicoleta - perché non mi interessava avere un risarcimento dall'uomo che mi aveva tolto mio marito. Partecipai al processo solo in rappresentanza delle mie due figlie, che avevano e hanno diritto a un futuro, e dissi che avrei ceduto i soldi che mi sarebbero arrivati ai figli di Iannece: bambini senza colpa. La moglie dell'imprenditore allora dichiarò a un giornale locale che in realtà a me non

sarebbe spettato proprio niente. Beh, oggi posso dire che aveva ragione lei».

Infatti la decisione presa ieri dalla Corte di cassazione annulla la sentenza della Corte d'Assise d'appello di Milano che, il 3 luglio 2002, oltre a con-

fermare i 30 anni, aveva anche fissato in 400 milioni di lire il risarcimento danni per ognuna delle due figlie della vittima, costituite parte civile. L'annullamento è stato disposto per un vizio di motivazione sulla effettiva volontà

omicida dell'imputato, e nel frattempo non hanno portato a nessun risultato i tentativi di trovare un accordo sui risarcimenti sulla base di una cifra inferiore rispetto a quella indicata dai giudici.

Nicoleta sopravvive grazie al suo lavoro di infermiera in una clinica di Appiano Gentile, e spera che le sue figlie possano continuare a studiare. «Come si fa a dire che l'accusa non è motivata? Ion è stato ucciso, è stato

bruciato vivo. Eppure i giudici sembrano preoccupati solo di trovare attenuanti all'imputato. Evidentemente le mie figlie non hanno pagato abbastanza».

Quando morì a causa delle terribili

È un anno che mi manchi, soave ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI e percepisco sempre le tue gote morbide che sfiorano le mie.

È un anno che mi manchi, virtuosa ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI e fremo il mio cuore mentre guardo i tuoi occhi tersi e carezzevoli.

È un anno che mi manchi, sublime ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI e l'eco del tuo canto acquieta la mia mente e mitiga il dolore.

Alla memoria di ANNA MARIA BUSI MACCAFERRI Mercoledì 28 maggio 2003 alle ore 11,00 sarà dedicato un BASSORILIEVO nel Cimitero di Castel Maggiore (Bo)

È mancato il partigiano WERTER AIGOTTI (Piccozzino) Lo annunciano a funerali avvenuti i familiari. Torino, 24 maggio 2003

Lidia, Vanna, Vittorio, annunciano la morte di

GINO LORENZONI Funerali lunedì 26 maggio ore 11,15 partendo dall'ospedale G. Bosco, ore 11,30 cimitero Monumentale (C.so Novara). I famigliari sottoscrivono e invitano a sottoscrivere per l'Unità. Torino, 23 maggio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari Lunedi-Venerdi ore 9,00 - 13,00 14,00 - 18,00 Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri 06/69548238 - 011/6665258

**l'Unità** Abbonamenti Tariffe 2003

	quotidiano		internet
	italica	estero	
12 MESI	7GG € 267,01	€ 516,45	€ 277,01
6GG	€ 227,31		
6 MESI	7GG € 137,89	€ 309,87	€ 147,89
6GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamenti:  
 • postale consegna giornaliera a domicilio  
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
 • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti del lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

**RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chianza 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494826  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/b, Tel. 051.4210055  
 CAGLIARI, via Reineria 24, Tel. 070.303620  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, c.so Goltini 21/bis, Tel. 0171.6912227  
 CUNEI, via Don Mirazoni 46, Tel. 015.561192-573968  
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533  
 GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.5307011  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0323.273071 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 NOVARA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentara 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO C., via Biragata Reggio 32, Tel. 0522.366511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501555  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811192  
 SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA